

• La crisi delle scienze europee è una diretta
presa di posizione nei confronti dell'instabile
materialismo e dell' relativismo filosofico di
certi suoi allievi.

• Il tema centrale è la scienza e la filosofia

• La crisi è lo sforzo di H. di inserire la
psicologia in un progetto che allo stesso
tempo è storico, teorico e biologico.

• La crisi è una testimonianza ottusa della
questione dell'originario, della relazione
io-mondo.

• La crisi è un tentativo di fondere la loro
risultato a regere e a tenere di ogni
episteme.

• L'uscita della crisi sta in un superamento
del mondo della vita come luogo originario
di ogni validità di senso e di fatto
stesso della razionalità umana.

crisi, esclusione dell'idea delle scienze
e scienza del fatto

la scienza si esprime dagli uomini

§ I. ESISTE VERAMENTE UNA CRISI DELLE SCIENZE,
MALGRADO I LORO CONTINUI SUCCESSI?

DEVO ASPETTARMI che in questa sede, consacrata alle scienze, già il titolo di queste conferenze: *La crisi delle scienze europee e la psicologia*^a susciti qualche obiezione. Si può seriamente parlare di una crisi delle nostre scienze in generale? Questo discorso, oggi consueto, non costituisce forse un'esagerazione? La crisi di una scienza comporta nientemeno che la sua peculiare scientificità, il modo in cui si è proposta i suoi compiti e perciò in cui ha elaborato la propria metodica, siano diventati dubbi. Ciò potrà valere per la filosofia, che attualmente minaccia di soccombere alla scempi, all'irrazionalismo, al misticismo. Fintanto che la psicologia avanza ancora pretese filosofiche e non vuol essere una mera scienza positiva tra le altre, ciò potrà valere anche per essa. Ma come è possibile parlare in generale e seriamente di una crisi delle scienze, quindi anche delle scienze positive, della matematica pura, delle scienze naturali esatte, che noi non cesseremo mai di ammirare quali esempi di una scientificità rigorosa e destinata a continui successi? Certo esse, nello stile complessivo della loro teoresi sistematica e della loro metodica si sono dimostrate passibili di evoluzione. Esse sono riuscite recentemente a spezzare, proprio da questo punto di vista, un irrigidimento che, sotto il titolo di fisica classica, le minacciava, in quanto presunto compimento classico di uno stile che durava da secoli. Ma la lotta vittoriosa contro l'ideale della fisica classica, e la disputa ancora attuale attorno a una forma autentica, conforme al suo senso, nella costruzione della matematica pura, significa forse che la precedente fisica e la precedente matematica non fossero ancora scientifiche e che esse, per quanto ipotecate da certe oscurità o da certi abbagli, non fossero giunte, nel loro campo di lavoro, a nozioni evidenti (*Einsichten*)? E queste nozioni evidenti non sono forse, per noi che siamo

a) Era questo il titolo originario del ciclo di conferenze di Praga.

stati liberati da questi paraocchi, nozioni necessarie? Non ci è forse possibile comprendere in base ad esse, riadottando l'atteggiamento dei classici, come in esse si siano elaborate tutte quelle grandi scoperte che sono valide per sempre e che hanno fornito buoni motivi all'ammirazione delle passate generazioni? Sia che la fisica sia rappresentata da un Newton da un Planck o da un Einstein o da qualsiasi altro scienziato del futuro, essa è sempre stata e continua ad essere una scienza esatta. E lo rimane anche se hanno ragione coloro i quali ritengono che non sia possibile aspettarsi né perseguire una forma ultima dello stile secondo cui la teoresi è venuta costruendosi nel suo complesso.

Qualcosa di analogo vale evidentemente anche per altri grandi gruppi di scienze che noi usiamo annoverare tra le scienze positive, cioè per le scienze concrete dello spirito - qualunque sia il nostro atteggiamento di fronte alla loro controversa adozione dell'ideale di esattezza delle scienze naturali -, una problematicità che del resto investe anche il rapporto che corre tra le discipline biofisiche («concretamente» scientifiche) e quelle delle scienze naturali matematiche esatte. Il rigore scientifico di tutte queste discipline, l'evidenza delle loro operazioni teoretiche e dei loro successi, che ormai si sono imposti in modo vincolante e per sempre, resta fuori discussione. Soltanto riguardo alla psicologia, che pure pretende di essere la scienza fondamentale, astratta, definitivamente esplicativa rispetto alle scienze concrete dello spirito, non saremo, forse, tanto sicuri. Ma considerando che l'evidente scarto nel metodo e nelle operazioni deriva da uno sviluppo per natura più lento, si sarà generalmente disposti a riconoscere anche ad essa la sua validità. In ogni modo il contrasto tra la «scientificità» di questo gruppo di scienze e la «non-scientificità» della filosofia è indiscutibile. Perciò noi riconosciamo le buone ragioni dell'interiore protesta degli scienziati, sicuri del loro metodo, contro il titolo di queste conferenze.

§ 2. LA RIDUZIONE POSITIVISTICA DELL'IDEA DELLA SCIENZA ALL'IDEA DI UNA SCIENZA DI FATTI.

LA «CRISI» DELLA SCIENZA COME PERDITA DEL SUO SIGNIFICATO PER LA VITA

Tuttavia può darsi che, procedendo da un altro ordine di considerazioni, cioè dalle diffuse lamentele sulla crisi della nostra cultura e sul ruolo che in questa crisi viene attribuito alle scienze, ci vengano incontro motivi

che ci inducano a sottoporre a una *critica seria e peraltro estremamente necessaria* la scientificità di tutte le scienze, senza pertanto rinunciare al primo senso della loro scientificità, quel senso che è inattaccabile data la legittimità delle sue operazioni metodiche.

In effetti ci proponiamo di porci sulla via di quel mutamento, a cui già abbiamo alluso, di tutte le nostre considerazioni. Attuando questo mutamento ci renderemo conto ben presto che alla problematicità che è propria della psicologia, non soltanto ai giorni nostri ma da secoli, - alla «crisi» che le è peculiare - occorre riconoscere un significato centrale; essa rivela le enigmatiche e a prima vista inestricabili oscurità delle scienze moderne, persino di quelle matematiche, essa rivela un enigma del mondo di un genere che era completamente estraneo alle epoche passate. Tutti questi enigmi riconducono all'enigma della soggettività e sono quindi inseparabilmente connessi all'enigma della tematica e del metodo della psicologia. Tutto ciò non costituisce che una prima indicazione del senso profondo di ciò che queste conferenze si propongono.

Adottiamo come punto di partenza il rivolgimento, avvenuto allo scadere del secolo scorso, nella valutazione generale delle scienze. Esso non investe la loro scientificità bensì ciò che esse, le scienze in generale, hanno significato e possono significare per l'esistenza umana. L'esclusività con cui, nella seconda metà del XIX secolo, la visione del mondo complessiva dell'uomo moderno accettò di venir determinata dalle scienze positive e con cui si lasciò abbagliare dalla «prosperità» che ne derivava, significò un allontanamento da quei problemi che sono decisivi per un'umanità autentica. Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto. Il rivolgimento dell'atteggiamento generale del pubblico fu inevitabile, specialmente dopo la guerra, e sappiamo che nella più recente generazione esso si è trasformato addirittura in uno stato d'animo ostile. Nella miseria della nostra vita - si sente dire - questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio proprio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso. Questi problemi, nella loro generalità e nella loro necessità, non esigono forse, per tutti gli uomini, anche considerazioni generali e una soluzione razionalmente fondata? In definitiva essi concernono l'uomo nel suo comportamento di fronte al mondo circostante umano ed extra-umano, l'uomo che deve liberamente scegliere, l'uomo che è libero di plasmare ra-